

# ECONOMIA E CONVINZIONI

SETTEMBRE - DICEMBRE  
2022

# MUTAZIONE(I)



## TENSIONI E SHOCK IN UN MONDO IN CONTINUA EVOLUZIONE

***Qualche mese fa, si leggeva che la “guerra economica e finanziaria totale” lanciata contro la Russia di Vladimir Putin sarebbe stata la causa della guerra scatenata dall'ultimo zar contro l'Ucraina. A dieci mesi dall'inizio del conflitto, è chiaro che l'impatto è stato violento e che l'economia russa ne sta risentendo, ma il crollo non è avvenuto ed è probabile che non avverrà nei prossimi mesi.***

In Europa la situazione è molto tesa, in particolare a causa delle tensioni nella zona euro dovute, tra l'altro, all'asimmetria di trattamento finanziario tra i diversi Paesi dell'Unione dall'inizio del conflitto (come si osserva tra la Germania e l'Italia o la Grecia). Nel 2023, l'Unione Europea sarà sicuramente colpita da una dura recessione, al pari della Russia.

L'UE dovrà affrontare un inverno inaspettatamente austero a causa dell'inflazione galoppante (preannunciata da molti segnali di allarme prima del Covid), accelerata dalla crisi energetica e dagli sconvolgimenti economici post-pandemia, che hanno già colpito molti settori industriali e che si ripercuoteranno sul settore dei servizi.

Cosa è cambiato davvero nell'ultimo anno in Europa e nel mondo? Sarà forse questa nuova arte di governare l'**economia**, come l'arte di fare la guerra in passato, **“in grado di infliggere danni pari alla potenza militare”**, elogiata dal presidente Joe Biden a Varsavia lo scorso marzo, con lo stesso corteo di esazioni, drammi finanziari e tragedie umane.

Tuttavia, le ragioni profonde di questo cambiamento sono soprattutto il risultato tardivo di un insieme di convergenze, costituite dalla crescente complessità delle relazioni internazionali negli ultimi vent'anni per effetto della globalizzazione e del graduale ma inevitabile insediamento dei Paesi emergenti sulla scena economica mondiale, dalla mancanza di autonomia dell'Unione Europea nel campo della difesa e ora dell'energia, a causa di decisioni politiche rischiose e miopi, l'assenza di una chiara visione geopolitica che, dall'inizio degli anni duemila, ha portato i leader europei a una forma di lassismo di fronte alle posizioni bellicose della Russia e, allo stesso tempo, a un allineamento permanente con gli obiettivi e gli interessi di Washington. Infine, i movimenti tettonici geopolitici osservati, ma non controllati, in altre regioni del mondo, come Asia, India, Africa o Medio Oriente.

Imponendo sanzioni dure alla Russia, il secondo esportatore di petrolio al mondo e uno dei principali fornitori di beni di prima necessità, i nostri alleati non solo hanno interrotto (nel vero senso della parola) il commercio globale di beni di prima necessità, ma hanno anche consentito ai mercati di avere ripercussioni fatali sull'economia globale. Questo senza tener conto della voce dei Paesi emergenti, costretti a garantire il proprio equilibrio, dipendenti dall'undicesima potenza mondiale, la Russia, e desiderosi di preservare la propria posizione sullo scacchiere in relazione a Stati Uniti, Cina e Giappone.

Questi drastici cambiamenti devono indurci a riflettere con urgenza non solo sulle nostre relazioni intra-europee, ma anche sul nostro futuro all'interno di un nuovo sistema mondiale che non controlliamo più di quanto lo dominiamo, ma con il quale dovremo continuare a commerciare e a negoziare la pace.



**ANNE MAZOYER-JANKOWSKA**  
PRESIDENTE  
DIRETTORE DELLA PUBBLICAZIONE

# NUOVO PREMIER, MA STESSA BATTAGLIA PERSA SULLA BREXIT

Quando Liz Truss ha annunciato le sue dimissioni davanti al numero 10 di Downing Street, dopo soli 44 giorni dal suo insediamento (nemmeno il tempo necessario per far appassire un cespo di lattuga), la credibilità della politica britannica ha toccato ancora di più il fondo. Un tempo sinonimo di stabilità e moderazione, la scena politica britannica è diventata, soprattutto negli ultimi due mesi, fonte di derisione che non depone bene per un Paese chiamato a far fronte a profonde difficoltà economiche e a una crisi di identità, oltre a dover dire addio a un monarca regnante da 70 anni e a definire quale sarà il suo rapporto con l'UE e gli altri Paesi.

Sebbene il nuovo primo ministro Rishi Sunak e il partito conservatore abbiano in teoria tempo fino al 2024 per riparare ai gravi danni inflitti dai recenti tumultuosi eventi, il malessere è segno di un problema più profondo che ha indebolito i precedenti governi Tory, ovvero la Brexit. In effetti, il comune denominatore alla base della caduta di David Cameron, Theresa May, Boris Johnson e Liz Truss può essere in gran parte attribuito alle divisioni interne al partito conservatore dopo il referendum del 2016 sull'uscita del Regno Unito dall'UE e alla difficoltà di trovare il giusto rapporto con l'Europa.



Il grattacapo Brexit di Rishi Sunak è venuto alla ribalta piuttosto rapidamente da quando ha assunto la leadership, in seguito alle affermazioni del Sunday Times secondo cui i membri del governo starebbero pianificando un rapporto con l'Unione Europea simile a quello della Svizzera, al fine di rafforzare i legami economici con il continente. La Svizzera non è membro dell'UE e dello Spazio economico europeo, ma gode di forti legami commerciali con il blocco e di un accesso selettivo al mercato unico. A sua volta, la Svizzera accetta un maggiore allineamento con le leggi dell'UE. Queste rivelazioni hanno ovviamente scatenato un putiferio tra i sostenitori della Brexit, che hanno accusato il governo di voler riaprire un dibattito già deciso sull'Europa. Il primo ministro Rishi Sunak si è affrettato a smentire le notizie secondo cui il governo sarebbe disposto ad allentare le condizioni di uscita dall'UE e a cercare un maggiore allineamento con le leggi europee. Tuttavia, i Brexiteer diffidano dell'influenza del cancelliere Jeremy Hunt, noto Remainer, il quale cercherà di spingere la politica del governo verso una forma più morbida di Brexit.

Rivedere ora la questione della Brexit riporterebbe alla luce tutti i dibattiti dal 2016 in poi e metterebbe nuovamente a rischio l'unità dei Tories. Sebbene le possibilità di esplorare un accordo in stile svizzero sono scarse, i dibattiti sulla Gran Bretagna post-Brexit non si spengono. Le questioni relative all'immigrazione, all'Irlanda del Nord e al commercio più ampio con l'Europa continuano a occupare la politica britannica. Pertanto, anche se i punti fondamentali dell'accordo non sono stati messi nuovamente in discussione, alcuni aspetti del dibattito sulla Brexit lo sono senz'altro. Sono acque agitate per il nuovo premier. Bruxelles, a sua volta, non sarà disposta a scendere a compromessi e il potenziale ritorno in politica di un certo Nigel Farage potrebbe far presagire tempi difficili per un partito Tory in forte calo nei sondaggi rispetto ai laburisti. Sebbene la vacillante economia del Regno Unito potrebbe trarre vantaggio da un commercio agevolato con il suo principale partner economico, il prezzo politico da pagare potrebbe essere troppo alto.



**FÉLIX GOODENOUGH**  
CONSULENTE IN  
AFFARI PUBBLICI E POLITICI



# UN INVERNO RIGIDO PER LA COOPERAZIONE EUROPEA

***In un momento in cui l'Unione Europea sta attraversando una delle più grandi crisi di sempre, i principali promotori della macchina europea vivono un periodo tumultuoso che potrebbe cambiare il corso futuro degli affari europei.***

L'annuncio unilaterale della Germania del suo piano da 200 miliardi di euro per combattere la crisi energetica è stato un vero e proprio casus belli, in quanto il Consiglio europeo sta cercando di trovare una risposta comune agli aumenti delle tariffe. Di conseguenza, la riunione del Consiglio franco-tedesco prevista per il 26 ottobre 2022 è stata rinviata a causa di disaccordi sugli attuali negoziati UE in materia di energia e difesa. Nonostante il riavvicinamento storico tra le due nazioni in merito alla costruzione europea, Francia e Germania erano e restano attori con interessi divergenti. Ma la profonda convinzione di un interesse generale europeo è stata sufficiente per trovare un compromesso. **Eppure, nonostante i confronti a fine novembre dei ministri francese e tedesco con le rispettive controparti, il motore franco-tedesco sembra essersi rotto e preoccupa, a ragione, gli industriali europei.**



Va da sé che la ricchezza del suolo industriale dell'Unione poggia principalmente sulle imprese tedesche che, nel marzo 2022, hanno registrato un calo del 3,9% in un anno. In questo modo, aiutando il proprio settore industriale con misure antinflazione, la Germania intende preservare una parte significativa del proprio PIL. Tuttavia, questa misura protezionistica offre alle aziende tedesche un netto vantaggio competitivo sull'indebolita industria francese, anche se l'Eliseo sostiene la sovranità industriale europea.

Al di là della questione industriale, è l'autonomia strategica dell'Unione a risentirne pesantemente. Il riarmo della Germania causato dalla guerra russo-ucraina avrebbe potuto portare al rafforzamento del progetto di difesa europeo, ma l'esito è stato diverso. Infatti, l'acquisto congiunto di uno scudo di difesa aerea americano da parte della Germania e di altri 14 membri della NATO, senza Parigi, insieme a quello dell'F-35 da parte di Berlino, ha scosso le fragili fondamenta dell'autonomia strategica europea, poste nuovamente nel marzo 2021. **Da allora, l'armamento del continente è, per il momento, un affare americano.**

**Oggi più che mai il riflesso franco-tedesco è in sofferenza.** La cooperazione europea è la più colpita da questa situazione, a vantaggio degli Stati Uniti. I tentennamenti della coppia franco-tedesca sono il sintomo di un matrimonio d'interesse che, in questo periodo di crisi ripetute, fatica a mantenere le apparenze. Il 22 gennaio 2023, data del prossimo Consiglio dei ministri franco-tedesco, sarà un momento decisivo per la cooperazione europea. Alla luce delle 60 candeline del Trattato dell'Eliseo, tutti gli occhi saranno puntati su Francia e Germania, chiamate a superare i compromessi di principio e dimostrare una reale unità per rilanciare la macchina e preservare il motore europeo. Se per il momento la cooperazione franco-tedesca sussiste su temi minori, non è invece all'altezza degli interessi europei.

**SAMUEL AUGIZEAU**  
CONSULENTE IN AFFARI  
PUBBLICI E COMUNICAZIONE



# L'INFORMAZIONE IN TEMPO DI GUERRA

*All'indomani della guerra fredda, l'Europa ha promesso a sé stessa di preservare la pace sul proprio territorio. Sebbene l'ambizione fosse grande e il successo auspicabile, le successive crisi e la ristrutturazione degli equilibri geopolitici hanno fatto rivivere vecchie tensioni. Così, nel febbraio 2022, dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, l'Europa ha ritrovato il vecchio demone della guerra. In questo contesto, grazie ai grandi cambiamenti politici, economici e tecnologici, la guerra sta assumendo un nuovo carattere e sta reinventando le proprie armi. Al centro dell'hard power vi è la questione strategica della vicinanza delle potenze belligeranti all'opinione pubblica, la cui azione e forza dissuasiva rappresentano mezzi preziosi al servizio della guerra.*

## Sotto il radar: la battaglia per il controllo dell'informazione

Lo spazio pubblico è cambiato notevolmente nel corso degli anni. L'ascesa dei social network in aggiunta ai media e alla recente comparsa di nuove tecniche basate sull'uso di algoritmi, dati e, più in generale, dell'intelligenza artificiale, hanno trasformato la natura dell'informazione, i suoi canali e il rapporto che le persone hanno con essa.

Più che mai direttamente esposta a informazioni proteiformi, l'opinione pubblica è diventata una parte in causa a tutti gli effetti, in grado di servire o minare una strategia dall'interno.



Ciò evidenzia la natura strategica dell'informazione in tempo di guerra, che esercita una pressione senza precedenti sulle istituzioni responsabili della sua produzione e solleva la questione fondamentale del controllo del suo contenuto e della sua (non) trasmissione alle masse attraverso la propaganda, la censura o la manipolazione.

Così, in tempi di guerra e di crisi, dove ogni parte ha un interesse naturale a padroneggiare l'arte della narrazione, propria o dell'avversario, l'informazione e la comunicazione si intersecano con la battaglia delle immagini, di qualsiasi natura esse siano, e la manipolazione delle emozioni.

## Informazioni corrette

In un periodo in cui le fonti di informazione non sono mai state così diversificate, la questione dell'affidabilità delle informazioni è fondamentale.

Data l'abbondanza di informazioni e il ruolo di amplificazione dei social network, a prescindere dal controllo orchestrato da un potere identificato, il rischio di distorcere la realtà e di disinformare il pubblico è grande.

Le informazioni false, imprecise o fuorvianti vengono trasmesse sei volte più velocemente di quelle verificate. L'esperienza acquisita dal 2006 evidenzia il pregiudizio cognitivo umano che favorisce la diffusione di informazioni nuove e sensazionali, molte delle quali non verificate o false, piuttosto che di notizie banali e non rilevanti. Così come i pettegolezzi viaggiano in paese più velocemente delle notizie parrocchiali, le false informazioni sono onnipresenti. Il danno principale della diffusione delle fake news è la perdita di fiducia dei cittadini nelle istituzioni, un fenomeno particolarmente evidente durante la crisi pandemica con la crescita delle cosiddette "teorie del complotto", in quanto non basate su alcuna prova reale.

Le false informazioni e le distorsioni della realtà che esse provocano, fino a creare una contro-realtà ritenuta "vera" e accostata al mondo reale da un discorso disinformativo, minacciano l'integrità del discorso pubblico, del dibattito e della democrazia. Da qui la necessità che gli Stati proteggano le informazioni e che i cittadini si guardino dal diffondere inavvertitamente notizie non veritiere.

Tuttavia, sia in tempo di guerra che di pace, mantenere il controllo sull'informazione e/o sulla disinformazione equivale a mantenere il potere sulle masse influenzandone le opinioni.

*L'informazione è potere, il contrario è meno facile da sostenere.*

**NDÈYE ARAME DIME**

CONSULENTE IN AFFARI  
PUBBLICI E POLITICI

**NINA PAUTRE**

CONSULENTE IN AFFARI  
PUBBLICI E COMUNICAZIONE



**Newsletter – Economia e Convinzioni**

**Direttore della pubblicazione : Anne MAZOYER-JANKOWSKA  
Caporedattore : Ndèye Arame DIME**

**Collaboratori di questo numero : Ndeye Arame DIME, Félix  
GOODENOUGH, Samuel AUGIZEAU, Nina PAUTRE**

**Membri della redazione : Jean-Pierre CHIARADIA-BOUSQUET, Patrice  
CHAZERAND, Donatienne COFFY, Wiktor ZAMOJSKI**

**© FairValue Corporate & Public Affairs, tutti i diritti riservati**

**[www.fairvaluecc.com](http://www.fairvaluecc.com)**

**FAIRVALUE**  
CORPORATE & PUBLIC AFFAIRS